

voce *lancia* il Petrocchi spiega: «Specie di bar-chetta al servizio delle grosse navi...»).

Bastino questi due passi a dare anche un'idea delle difficoltà che spesso il testo presenta per lo stile contorto, duro, pesante, involuto in cui lo ha racchiuso Amato, che pure Pietro Diacono dice «*versificator admirabilis*».

Non mancano, naturalmente, brani di migliore fattura, come le famose (per me, troppo) lodi di Roma, con cui si apre il IV libro, e che in altro studio il Lentini aveva detto «uno dei più sinceri e brillanti inni di tutta la poesia medievale» (in «*Studi Gregoriani*» V, 1956, p. 287), con parole che non trovo qui più ripetute. Ma in sostanza la poesia del Medio Evo latino non viene arricchita dall'a miglior conoscenza del poema di Amato che ora ci consente l'edizione del Lentini.

EZIO FRANCESCHINI

*Sancti Bernardi Opera. II. Sermones super Cantica Cantorum* 36-86, ad fidem codicum recensuerunt J. LECLERCQ, C. H. TALBOT, H. M. ROCHAIS, praefationem scripsit CHR. MOHRMANN. Un volume di pp. XXXV-329. Editiones Cistercienses, Roma, 1958.

Questo secondo volume dei *Sermones super Cantica* ci reca in dono, oltre che un'impeccabile edizione critica, una squisita introduzione di Cristina Mohrmann (*Observations sur la langue et sur le style de Saint Bernard*, pp. IX-XXXIII), che inserisce S. Bernardo nella tradizione letteraria cristiana studiandone il vocabolario, la sintassi, lo stile, con grandissima competenza, in un'indagine sobria, ma ampiamente documentata, che potrà servire di modello a ricerche del genere.

L'edizione del testo, opera di tre fra i maggiori competenti della materia, è condotta con tale acribia e tale padronanza del metodo che ben poco consente di osservare anche al lettore più esigente. In un solo punto, e per una questione di semplice punteggiatura, non avrei seguito gli editori; a p. 167, r. 18, dove essi scrivono: «*Vis tamen ut unam (sc. vulpeculam) adhuc ego ostendam tibi? Facio etiam et tertiam; et quartam quoque demonstrabo, etc.*» avrei messo l'interpunzione così: «*Facio; etiam et tertiam et quartam quoque demonstrabo, etc.*» (così come più sopra, r. 9, sarebbe stato utile un punto esclamativo dopo *notis*). Alcune altre osservazioni sono più che altro domande: a p. 78, l, e a p. 253, 17, la tradizione ms. ha proprio *subaudis*? Ci si attenderebbe un imperativo *subaudi*, non un presente indicativo. A p. 216, 7, poichè si tratta di due emistichi di Ovidio, *Metam.* 8, 677-8, non sarebbe stato meglio indicarli anche tipograficamente come tali, e non in una sola linea? A p. 153, 6-8, sarebbe stato imprudente un rimando a Prudenzio, *Perist.*, vv. 131-45 dell'inno in onore di S. Eulalia? E a 180, 12 (*societas*

*luci ad tenebras*) e 183, 2 (*omnia munda mundis*) sarebbe stato superflua la citazione, accanto a S. Paolo, di S. Gerolamo, che nella lettera XXII a Eustochio ripete entrambi i passi? *L'amor ubique loquitur*, etc., di p. 272,19-273, 6, dovrà essere tenuto presente fra i testi con cui si commenta Dante, *Inf.* V, 100-104: *Amor che al cor gentil*, etc.; a 4, 8, chi sarà quel *Sanctus aliquis*, dato che i due avvicinamenti a *Eccle* 1, 16 e a *Eccii* 45, 4, sono puramente formali? Infine: è proprio necessario indicare nell'apparato critico la semplice trasposizione di parole?

Sono queste tutte le domande che rivolgo agli editori: frutto di una lettura che è stata deliziosa, e che è una gioia sapere, con questi volumi, accessibile a tutti. Come dimenticare, infatti, il brano sui motivi dello studio (5, 25-6, 4), che sarà carissimo a Pietro Comestore, a Pier Lombardo, a S. Tommaso d'Aquino? O Gesù che sorride sulle ginocchia di Giuseppe (44, 6), il canto dei monaci (66, 7-28), l'origine della parola *cancelarius* (118, 11-16), la caccia alle volpi (166-71), e via dicendo?

Proceda, dunque, alacramente, questa edizione critica delle opere di S. Bernardo: e proceda secondo il metodo della critica più severa qui applicato.

Quando sarà compiuta non avremo soltanto in essa un monumeto di dottrina, ma anche un complesso di testi che sono fra i più importanti per la storia della vita spirituale del Medio Evo.

EZIO FRANCESCHINI

*Lettres de Jacques de Vitry, édition critique* par R.B.C. HUYGENS. Un volume di pp. XI-166. E. J. Brill, Leiden, 1960.

Giacomo da Vitry, uno dei più famosi predicatori del suo tempo, vescovo (1216) di S. Giovanni d'Acri e poi (1229) cardinale vescovo di Tusculum, ci ha lasciato, fra altre opere, anche sette lettere, di cui la prima fu scritta nel porto di Genova, a bordo della nave che lo doveva condurre in Terra Santa (nei primi giorni di ottobre del 1216) e l'ultima dal campo dell'esercito crociato davanti a Damietta il 18 aprile 1221.

Queste lettere erano già state edite dal Röhrich nel 1894-6, ma in maniera non perfetta, come avviene spesso per le prime edizioni: così che ben si giustifica la lunga fatica dello Huygens nel mettere a disposizione degli studiosi un testo critico, frutto di minuziosa revisione di tutta la tradizione manoscritta.

L'editore, infatti, non ha voluto fare altro, lasciando agli storici il compito di appurare la veridicità dei fatti che l'autore racconta, ai letterati di giudicarne il valore letterario, ai linguisti le particolarità del suo vocabolario e del suo stile (e certamente per questo motivo l'*index vocabulorum notabiliorum* che è alle pp. 156-8 non ha alcun valore critico, limitandosi a registrare,